308065
(+20.07.96)

COLLEGIO SALESIANO "ASTORI"

MOGLIANO VENETO
(TREVISO)

DON GIUSEPPE SECCO

Sacerdote Salesiano

n. a Solagna (Vicenza) 13.08.1911
m. a Mogliano Veneto 20.07.1996

COLLEGIO SALESIANO "ASTORI"
Mogliano Veneto (Treviso)

DON GIUSEPPE SECCO

Sacerdote Salesiano

Carissimi confratelli,

è sempre doloroso dare questa notizia, ma so che è un dovere darvi comunicazione della morte del nostro confratello:
D. SECCO GIUSEPPE DI ANNI 85.
Io considero un segno della Provvidenza che il caro d Giuseppe abbia concluso la sua esistenza terrena presso la Clinica "Villa Salus"; dove egli per molti anni prestò il suo servizio come cappellano della comunità delle Suore Mantellate che gestiscono la clinica.
E le suore furono liete di poter ricambiare d. Giuseppe con la loro cordiale accoglienza e con la loro assistenza più che fraterna.
Nei venti giorni di sua permanenza a Villa Salus, d. Giuseppe potè notare presso il suo capezzale un sollecito susseguirsi di persone: confratelli, parenti, ex-allievi ed amici che l'hanno sempre circondato di tanto affetto.
Furono giorni quelli in cui si alternarono grandi preoccupazioni e forti speranze. E quando la mattina del 20 luglio 1996 si sparse la triste notizia della sua morte ci sentimmo avvolti da un doloroso silenzio.
Il primo di luglio aveva ricevuto pienamente cosciente e con profonda pietà il sacramento dell'Unzione degli infermi. Al termine della cerimonia ebbe ancora la forza di scherzare dicendo con il suo solito sorriso: "E i funerali quando si faranno?"
I funerali, presieduti dal sig. Ispettore d. Roberto Dissegna, furono una grande testimonianza di affetto e richiamarono numerosi sacerdoti e suore da tutto il Veneto. La sua epigrafe segnava 85 anni di età - ne avrebbe compiuti 86 un mese dopo - 66 anni di professione religiosa e 57 di sacerdozio.
È veramente un arco di tempo molto ampio in cui si dipana, nella sua molteplice attività, tutta la sua vita.

Ogni vita è veramente un mistero, che ognuno porta con sé. Per riuscire a coglierne solo qualche punto essenziale è proprio necessario riferirci alle origini, al tempo della vita in famiglia e al tempo della formazione religiosa salesiana, secondo quel proverbio: la botte conserva il profumo del primo vino.
Don Giuseppe nacque il 13 agosto 1910 a Solagna, ridente località ai piedi del Grappa da

Amedeo e Teresa del Fabbro, che seppero dotare la loro famiglia di due ricchezze; una profonda fede cristiana e un nugolo di figli.

D. Giuseppe fu l'ottavo di 12 fratelli e fino ai dieci anni fu messo a contatto con le difficoltà della vita. La sua famiglia conobbe per due volte la via del "trasferimento"; nel 1914 si trasferì a Tarcento (Udine) paese natio della madre, per necessità di lavoro e nel 1917, in piena guerra mondiale, dovette rifugiarsi a Brisighella (Ravenna) per sottrarsi all'avanzata austriaca. Le difficoltà e i disagi dovuti a questi traslochi e le nuove sistemazioni striarono di sofferenza i primi anni di vita di d. Giuseppe. A questo si aggiunga il dolore per la morte, ancora in giovane età, di tre sorelle e un fratello, avvenuta nel corso di quei primi anni.

Nel 1919, finita la guerra, potè ritornare a Tarcento e godere fino al 1924 del clima sempre salutare di una buona famiglia. Si iscrisse al gruppo dei giovani esploratori dimostrando particolare attrazione verso la chiesa e la parrocchia. Fu infatti per interessamento del suo parroco che nel 1924 potè essere accolto presso l'Istituto Coletti di Venezia, affidato ai Salesiani. Di qui ha inizio la bella avventura della vita che lo avvicinerà sempre più, specialmente dopo la morte della madre nel 1927, a D. Bosco e alla famiglia salesiana. E nel lungo curriculum della sua formazione che lo porterà al sacerdozio, d. Giuseppe ebbe insegnanti ben preparati, ma specialmente ebbe la fortuna di incontrare e conoscere delle figure eminenti della famiglia salesiana che gli sono state certamente di incoraggiamento nel seguire la sua vocazione.

Al Coletti di Venezia, d. Giuseppe sarebbe diventato un operaio, meccanico. In realtà il lavoro manuale non gli spiaceva, poichè già negli anni passati in famiglia aveva dimostrato una spiccata passione per il lavoro nella coltivazione dell'orto adiacente alla casa. Ma il direttore del Coletti, d. Giacomo Cattaneo, simpaticissimo ed intelligente, capì che quell'adolescente poteva raggiungere mete più alte. Lo affezionò alla casa dandogli incarichi di fiducia e dopo due anni lo indirizzò all'aspirandato di Trento. Qui trovò un'anima bella di direttore, don Giuseppe Ghibaudo, salesiano puro sangue, che precedentemente era stato direttore a Verona. Sapeva trasmettere nei giovani il suo grande amore per d. Bosco. E nel 1929, anno della beatificazione di Don Bosco, non esitò a portare i giovani dell'ultimo corso a Torino per partecipare alla traslazione della salma di Don Bosco da Valsalice a Valdocco.

Conclusione: quasi tutti quei giovani presentarono domanda per entrare in Noviziato ad Este. Tra questi don Giuseppe che in soli tre anni aveva finito il corso ginnasiale.

La tappa del noviziato è sempre di capitale importanza nella vita religiosa. È l'anticamera dove si acquista il biglietto per entrare nella casa.

Finito l'anno di noviziato con la professione religiosa ha dinanzi tre tappe da superare prima di arrivare al sacerdozio; sono nove anni che danno solidità all'edificio spirituale. Per i due anni di Liceo e di filosofia d. Giuseppe viene inviato a Foglizzo che allora li apriva per dare accoglienza ai chierici che, a malincuore, lasciavano la sede di Valselice.

Furono due anni di studio intenso, non interrotto neanche durante le ferie estive, ma sapientemente intercalati da rappresentazioni teatrali, da operette, da canti e giochi, che erano una scuola per la futura attività dei chierici.

Da segnalare per quegli anni la partecipazione ai funerali di don Filippo Rinaldi, morto a Torino il 5 dicembre 1931, la visita di don Braga, ispettore della Cina, anch'egli in cerca di aiutanti e la visita dell'Ispettore dell'america Don Pittini (friulano) che divenne poi arcivescovo.

Anima di tutte le attività ed eccellente professore di filosofia era d. Franco Amerio, e il padre buono il direttore don Gioffredi.
Finito il biennio i chierici ritornarono nel Veneto, ma a Milano approfittarono di un notevole tempo di attesa per dirigersi verso l'arcivescovado. Fu allora che d. Giuseppe potè incontrarsi personalmente con il Card. Schuster e udire da lui episodi inediti della vita di d. Bosco.
Ritornato nel Veneto si trova dinanzi a tre anni di vita pratica salesiana, che egli trascorre a Tolmezzo-Trento e Verona come assistente e insegnante. Potrà nel frattempo conseguire la maturità classica, che lo preparerà allo studio della teologia.
Per questo studio fu inviato in Germania, nello studentato teologico salesiano di Benediktbeuern, nella Baviera superiore. L'ispettore di allora, don Luigi Besnate, uomo di cultura, facilitava ai chierici l'andata all'estero perchè con la teologia potessero apprendere anche una lingua straniera.
E così anche d. Giuseppe si trovò, assieme a pochi italiani, a vivere in una grandiosa abbazia benedettina, comperata dai salesiani nel 1933. La comunità salesiana era composta da circa 120 chierici, provenienti anche dalla Francia e dal Belgio e circa 80 coadiutori salesiani addetti ai lavori della casa e della campagna.
Vivere all'estero non era cosa facile. Bisognava essere gentili, comprensivi, saper ingoiare qualche boccone amaro, evitare questioni di razza e nazionalità: sappiamo da testimonianze dirette che d. Giuseppe seppe comportarsi da gentiluomo.
Si acclimatò talmente all'ambiente tedesco che un anno rinunciò anche alle ferie estive in Italia e negli ultimi due anni i suoi amici italiani lo scelsero come capo della colonia italiana. Il corso di studio teologico si chiude con l'ordinazione sacerdotale che porta la data del 29 giugno 1939. La sua formazione sembra finita. Ma non è così. C'è ancora un codicillo importante; la laurea in lettere che conseguirà presso l'università di Padova nel 1943.
Ora ha le sue carte in regola e potrà presentarsi come professore di lettere nelle case di Este, Pordenone, Tolmezzo, Gorizia, abbinando l'insegnamento con l'ufficio di catechista, o di consigliere scolastico o di preside.
Approda a Mogliano nel 1966 e vi pianta una tenda così salda che sarà divelta, dopo 30 anni solo dalla forza della morte. Ed è bello ed edificante riandare col pensiero a questi anni nei quali riemergono più sviluppati quei motivi che già appaiono nel preludio della vita.
Celebrando la sua prima santa Messa a Tarcento ebbe la gioia di avere come sacerdote assistente lo stesso parroco che si era interessato di lui e che l'aveva indirizzato alla casa salesiana del Coletti. Cresciuto in questo clima religioso era naturale che desiderasse trovare una strada per la sua attività sacerdotale.
"La pietà vera e soda non sta nello struggersi in dolcezze e sentimentalismi, ma nel sopportare sempre più facilmente le durezze del carattere altrui e nella pronta ubbidienza in tutto". "Le croci non mancano a nessuno, meno che meno ai sacerdoti". Alcune frasi tra i suoi scritti.
Consigli ascetici molto belli che d. Giuseppe avrà certamente ripreso e rimeditati quando con l'incalzare degli anni sentì gravare maggiormente sulle sue spalle la fatica di vivere e il peso della Croce. Due operazioni chirurgiche - pur felicemente riuscite - gli decurtarono le sue capacità deambulatorie e lo obbligarono all'uso costante di una car-

rozzella e di un bastone. Sembrava che la sua vita dovesse incupirsi tra le quattro mura di una stanza e invece egli seppe affrontare la sua fatica quotidiana con invidiabile serenità e ottimismo cristiano.
La sua attività come sacerdote era un complemento della sua attività come docente. La sua fu una vita tutta spesa nell'insegnamento. Non ebbe ambizioni di onori e di cariche, ebbe solo l'ambizione di essere un bravo insegnante. E che abbia fatto buona riuscita lo testimoniano i suoi ex-allievi. Continuò ad insegnare privatamente anche quando, per i limiti di età non potè più farlo ufficialmente.
Un'altra annotazione credo emerga nella sua vita, l'amore alla comunità salesiana. Per lui valeva l'impegno del vivere e lavorare assieme. Per lui non esisteva il libero battitore. Ed era veramente edificante vedere arrivare d. Giuseppe agli incontri comunitari con una fedeltà e una puntualità che potremmo definire tedesca.
Ma era intimamente persuaso che la vita di comunità si costruisce specialmente nella quotidiana preghiera fatta in comune.
Se c'era uno che poteva esimersi da questo dovere a causa della sua malferma salute era proprio lui. E invece entrando in chiesa lo si vedeva sempre seduto al suo posto. Un esempio che non possiamo dimenticare e di cui gli rendiamo grazie.
Ci sia lecito terminare questa lettera ricordando ancora un gesto di gentilezza che egli era solito fare alla comunità.
A Mogliano, a fianco della chiesa del Collegio Astori, si era riservato un pezzo di terreno che egli, nei ritagli di tempo coltivava a orto, quasi volendosi idealmente riallacciare alla sua adolescenza, quando coltivava l'orto adiacente alla sua casa. Ed era felice quando poteva allietare la mensa dei confratelli con i frutti del suo lavoro.
Cari confratelli, i limiti di una letera ci impediscono di dilungarci in altri ricordi.
Preghiamo il Signore perchè susciti per la nostra Congregazione vocazioni dello stampo di Don Giuseppe.

Raccomandiamo alle vostre preghiere anche questa comunità.

La Comunità salesiana "Astori"

Dati per il necrologio: Secco Don Giuseppe
nato a Solagna (VI) il 13 agosto 1910
morto a Mogliano Veneto (TV) il 20 luglio 1996
85 anni di età
66 anni di professione
57 anni di sacerdozio